

QUADRANTE

Nessun punto di appoggio

L'articolo sul Concilio che un « noto teologo francese » avrebbe inviato all'*Unità* e che è stato pubblicato in traduzione martedì scorso, mi ha fatto riflettere a lungo: ma solo per una ragione di margine, che è in fin dei conti più interessante che non la discussione diretta con un testo anonimo e di incerta autenticità.

Non ho idea di chi sia il noto teologo, e non credo che valga la pena di misurare il grado di accettabilità di quello che egli afferma in un testo accessibile solo nella versione dell'*Unità*. A me interessa invece l'impressione che il giornale comunista vuole provocare in chi legge: non tanto nei confronti del Concilio (dove « fuori tempo e tempestivi si affrontano. Ecco i due partiti del Concilio »: è un discorso nuovo, questo?); quanto a proposito del Cristianesimo come religione rivelata. L'ignoto articolista dice che « quando si parla di *aggiornamento* si invoca innanzitutto la messa a giorno della storia del *popolo di Dio* quale la Chiesa ci presenta...

ARSENALE

Per onorare

Michelangelo

La commissione istruzione della Camera ha approvato definitivamente in sede legislativa, nel testo trasmesso dal Senato, il disegno di legge col quale viene concesso un contributo straordinario di 220 milioni di lire a favore del comitato per la celebrazione del quarto centenario della morte di Michelangelo. Un contributo straordinario, di 200 milioni di lire, viene anche concesso a favore del comitato per la celebrazione del quarto centenario della nascita di Galileo.

Steinbeck confronta

Lo scrittore John Steinbeck, attualmente in visita ufficiale nell'URSS, ha dichiarato ad un gruppo di giornalisti sovietici che gli scrittori americani vivono vicino al popolo. L'affermazione ha suscitato una certa sorpresa nell'uditorio, in quanto contrastante con le affermazioni diffuse in proposito dagli organi di propaganda sovietici. Sempre nel corso della conferenza stampa, tracciando le differenze principali tra la condizione degli scrittori americani rispetto a quelli sovietici, Steinbeck ha detto che il problema principale di uno scrittore americano è di lavorare per vivere, mentre in Russia è lo Stato che si occupa di loro. A questo proposito Steinbeck ha ricordato di avere fatto una molteplicità di lavori: il muratore, il contadino, il chimico, il cow-boy, per poter avere il denaro e il tempo per scrivere. « I nostri scrittori — ha concluso Steinbeck — traggono lo spunto per le

Chi dice storia, oggi, dice scienza del relativo. Ogni fenomeno storico è relativo ad un'epoca, a un paese, a un clima, a un mondo di idee e di aspirazioni, a forme di economia e di produzione. Abramo è un fenomeno relativo, così Mosè, Giovanni Battista e Paolo. La storia cerca di situarli nell'umanità del loro tempo. I *fuori tempo* insorgono contro questo *miglioramento* ».

Affermazioni come queste — che sono le più importanti e caratteristiche — rimangono disponibili a significare cose diversissime: il loro valore dipende largamente dal contesto, quindi anche se il testo ora citato fosse autentico il contesto che riceve nel paginone culturale dell'*Unità* non è il più idoneo a salvarne le intenzioni.

Precisiamo. Non c'è più alcun dubbio per un cattolico, progressista o no, che per arrivare a una comprensione più intera e meno sfocata della missione di Mosè o di Paolo di Tarso, o delle vicende dei patriarchi, o della vocazione dei profeti, sia indispensabile la storia; e che alla storia divengano relativi personaggi e istituzioni nella misura in cui essa è necessaria alla loro intelligenza. Per intendere le pagine bibliche su Abramo, o almeno per cercare la data approssimativa degli avvenimenti che vi sono riferiti, l'archeologia ha dato un aiuto insostituibile: e questo aiuto non si limita alla sola conferma apologetica di quello che la Bibbia attesta, per esempio a proposito del diritto matrimoniale in Mesopotamia nella prima metà del II millennio, ma rende più intelligibile

to una montagna di lavoro: il muratore, il contadino, il chimico, il cow-boy, per poter avere il denaro e il tempo per scrivere. « I nostri scrittori — ha concluso Steinbeck — traggono lo spunto per le loro opere dall'esperienza della vita e devono stare vicino al popolo perchè è col popolo che devono lavorare ».

Modigliani pittrice

Jeanne Modigliani, la figlia del grande pittore, esporrà per la prima volta, alla galleria La Roue di Parigi, a partire dal 15 novembre, alcune delle opere che da qualche anno va dipingendo, quasi di nascosto, cosciente dell'handicap che rappresenta il suo celebre nome. Le stesse opere — per la maggior parte guazzi e pastelli all'olio su carta — verranno esposte in primavera in una galleria romana. Jeanne Modigliani aveva poco più di un anno quando il padre morì. Lo zio, il deputato socialista Giuseppe Emanuele Modigliani, la portò in Italia, dove Jeanne visse con la nonna a Livorno. A venti anni, nel 1939, si trasferì in Francia. Per questa prima esposizione, come si è detto, Jeanne Modigliani si limita a mostrare al pubblico solo le sue pitture su carta, e non le sue grandi tele, coperte di segni astratti di un acceso lirismo.

« Premio dei colli »

A Padova sono stati proclamati i vincitori dell'inchiesta filmata, quarto « Premio dei Colli », al termine di cinque giornate di proiezione in cui sono state presentate 31 pellicole che affrontano problemi del nostro tempo. Il 1. premio, « Medusa d'oro », è stato attribuito al film « Rapporto da Corleone » di Gianni Bisiach, una coraggiosa e obbiettiva inchiesta sulla mafia in Sicilia. Il 2. premio (medaglia d'oro) è stato assegnato a « Gli orfani vivi » di Giulio Morelli.

Dante a Parigi

Organizzato dai comitati di Parigi e di Pisa della « Dante Alighieri » e dall'associazione culturale dell'Us. sero, avrà luogo a Parigi dal 20 al 22 novembre, un colloquio della « Lectura Dantis » internazionale. Il tema del colloquio, che si svolge sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica Antonio Segni, sarà « Struttura e poesia civile del Purgatorio di Dante ».

E' morto lo scienziato

Pierre Mauriac

Il prof. Pierre Mauriac è morto a Bordeaux dopo breve malattia all'età di ottantun anni. Lo scienziato Pierre Mauriac, fratello maggiore del celebre scrittore, era un eminente batteriologo ed era stato decano della facoltà di medicina dell'università di Bordeaux. Autore di numerose ricerche sulla colesterina, sulla insulina e sul diabete, aveva descritto una sindrome epatica nel corso del diabete infantile che porta il nome di « sindrome di Mauriac ».

quello che la Bibbia attesta, per esempio a proposito del diritto matrimoniale in Mesopotamia nella prima metà del II millennio, ma rende più intelligibile il quadro narrativo e religioso nel suo insieme e in numerosi particolari.

Ma il contesto che *L'Unità* offre all'articolo è un altro. E' quello delle « sacre scritture » con le iniziali minuscole, contro le consuetudini e i sentimenti di qualsiasi teologo cristiano, sia pure « francese ». *L'Unità* mira in sostanza far credere che secondo gli stessi teologi il Cristianesimo è frutto di culture più originali e autorevoli, e che perciò la storia, da sola, e soltanto la storia, basta a spiegarlo per intero.

A questo punto accade di fare una constatazione che non è nuova ma che non è stata sottolineata a sufficienza: cioè che gli scritti di teologi più illuminati (sia tra essi o no il « noto teologo » citato or ora) sono letti dall'*Unità*, e da tant'altra gente interessata, con lo stesso animo e le stesse conclusioni — si potrebbe dire per assurdo — con cui li leggono i cattolici conservatori e i teologi fuori tempo ». Per gli uni e per gli altri non si dà che una scelta: o la rivelazione scende dall'alto ignorando qualsiasi ragione psicologica e culturale del contesto umano in cui appare, e si offre fino dagli inizi come un evento disincarnato dalla storia e anch'esso « fuori tempo »; oppure la storia sacra è il sottoprodotto tardivo di un'esperienza spirituale assai più ampia e complessa. Le due tesi si fronteggiano definendosi vicendevolmente con linguaggio concorde eccetto che nelle sfumature di fondo: e vogliono assolutamente che si ignori che esiste una terza via, non di mediazione o di compromesso, ma originale e diversa. Che esiste cioè una cultura teologica per cui Dio è Dio e il suo dialogo con l'uomo trascende la esperienza storica, ma al tempo stesso Dio parla all'uomo nel linguaggio dell'uomo ed entra nella sua vita senza violentarla, con un rispetto per consuetudini e istituzioni che non gli impedisce di farle maturare in una direzione nuova e storicamente imprevedibile.

Null'altro. Volevo solo far notare che una teologia colta e illuminata non trova tra i progressisti di parte laica una comprensione migliore che tra gli avversari di casa propria; e che anche in questo caso il paternalismo con cui si guarda da sinistra ai cattolici più « aggiornati » non offre nessun punto di appoggio, sia pure pericoloso e interdetto.

SAVERIO CORRADINO